

## **LUCA : il ragazzo delle barricate.**

Era già passato un anno, eppure continuavo a guardare incessantemente quella lapide. Luca se n'era andato e non riuscivo a capacitarmi dell'accaduto. Io, Alessandro Giovannoni, suo migliore amico, ripercorrevo in quell'istante la sua vita così travagliata, così piena di solitudine....

Ricordo con malinconia i giorni in cui restavamo in camera a chiacchierare e a organizzare scherzi e 1000 birbanterie... Tuttavia lui era stato molto più furbo di me... Sì, proprio io, sono stato scoperto durante una delle mie ragazzate, durante l'addestramento militare tenuto dal Tenente Giuseppe Pisanetti, e l'ho lasciato solo.

Sono stato allontanato, espulso, umiliato. Io, il re della menzogna, sono stato annientato dal sistema. L'ho lasciato solo e questo è il mio maggior rimpianto; l'ho lasciato solo: solo durante le lezioni, solo durante l'addestramento, solo quando l'ha colpito quella pallottola.

Ci conoscemmo quattro anni prima. Io ero là dentro già da un pezzo ma lui era appena arrivato a seguito della morte della madre. A quel tempo era molto timido, sembrava un cucciolo spaurito. Se ne rimaneva lì con lo sguardo a terra e quegli occhi tristi tristi, gonfi di lacrime. Anche se non lo conoscevo ancora, mi struggeva vederlo da solo, in balia dei più grandi, e per questo decisi di avvicinarmi a lui con tono amichevole. Parlava a monosillabi, quasi non fosse consapevole di ciò che dicesse. Appena lo conobbi si rivelò un ottimo amico e la sua timidezza era solo apparente. Io e lui eravamo inseparabili: era l'unico che sapeva ascoltarmi, che sapeva capirmi, che sapeva condividere con me quelle piccole e grandi soddisfazioni, quelle sfaccettature delle cose che solo io e lui riuscivamo a cogliere, ad assaporare e ad apprezzare.

La nostra amicizia era per me come una boccata d'ossigeno, era un qualcosa di indispensabile, qualcosa per cui valeva la pena di rischiare, per cui vale ancora oggi la pena di vivere, di lasciare tutto,

lasciare tutti. Avevamo un rapporto straordinario, ci completavamo semplicemente a vicenda. Più che amici eravamo come due fratelli e ciò mi bastava per andare avanti. La vita in orfanotrofio era durissima, era duro pensare perfino di rimanere a galla, di lottare ancora per qualcosa. Ed è perciò che quando non ci misero in classe insieme feci una delle mie invenzioni e con un tocco di magia riuscii a modificare le liste e alla fine ci ritrovammo ancora insieme. Per questa cosa non fui mai scoperto; una delle tante volte in cui riuscii a scamparla.

La vita fuori dall'orfanotrofio purtroppo non era come me l'immaginavo ed ero mio malgrado impotente di fronte alle decisioni prese dai miei superiori.

Il 17 novembre 1846 fu il giorno più brutto della mia permanenza in orfanotrofio... 17 novembre e una lacrima mi rigava il viso... 17 novembre e vidi tristemente Luca andarsene via senza di me. Lui era stato inviato alla bottega di fabbro, ed io, io ero stato inviato dal falegname. Dal falegname, sì dal falegname; che lavoro è, dico io, che lavoro è? A me non piaceva tanto il mio lavoro e in più io e Luca eravamo separati, divisi, ci vedevamo solo la sera, ormai stremati, e la mattina, stufi. I due anni successivi passarono incredibilmente veloci rispetto a quanto mi aspettassi e nonostante il malcontento iniziale mi abituai al mio lavoro di falegname, e devo dire che iniziò anche a piacermi. Per quanto riguarda il rapporto tra me e Luca tutto andava a gonfie vele. La mia vita scorreva monotona, scandita inesorabilmente dal susseguirsi dei miei stati d'animo, dalle mie emozioni, da quei periodi neri che mi catapultavano in un tunnel immaginario dal quale non riuscivo più ad uscire, non riuscivo più a vedere la luce.

Il 17 marzo 1848 Milano era in tumulto. Tutto faceva presagire che da lì a poco ci sarebbe stata una rivolta. Mi recai puntualmente sul mio posto di lavoro, ma non appena varcai la soglia della bottega ebbi la conferma di ciò che avevo immaginato. Quando entrai fui quindi rispedito all'orfanotrofio con l'ordine di informare il mio rettore che il giorno seguente noi, fieri milanesi, ci saremmo ribellati alla dominazione austriaca. Corsi per le vie di quella Milano che in poco

tempo si sarebbe ripresa ciò che le apparteneva: la sua libertà. Il vento mi spettinava i capelli, immaginavo di volare in quel cielo azzurro, libero, spensierato, leggero come un gabbiano. Vedevo il mio futuro accompagnarmi per mano per quei luoghi ora così vuoti e così timorosi ma che da lì a poco sarebbero state non solo vie di Milano, ma "le gloriose vie di Milano", sarebbero stati i posti in cui avremmo fatto valere il nostro patriottismo.

Velocemente arrivai all'orfanotrofio per riferire al rettore ciò che mi aveva detto il falegname: i cittadini si stavano organizzando per scacciare gli oppressori austriaci dalla loro Milano.

A questa notizia il rettore mise a disposizione l'infermeria e il personale medico dell'orfanotrofio; in più avrebbe procurato delle fascine, utili per le barricate di Porta Tosa. Il giorno seguente mi alzai, mi vestii, e mi lavai. Camminai per i corridoi, quei corridoi freddi e così desolati. Vagavo senza una meta, lo sguardo a terra, la testa altrove. Pensavo a tutto ciò che stava accadendo finché non mi svegliai bruscamente dal mio stato di trance, imbattendomi nel bidello Antonio Longhi. Antonio Longhi era una persona molto discreta, sottomessa. Appena mi vide, con tono per lui insolito e frenetico mi avvisò che dovevo assolutamente recarmi dal rettore. M'incamminai finché un frastuono mi avvisò che ero arrivato all'ufficio del rettore.

I miei compagni increduli quanto me vociferavano sul perché fossimo lì, in balia di ciò che avrebbe detto il nostro superiore.

Eravamo soli, a poco a poco lo stupore si sciolse e parlammo tutti insieme, tutti domandavano ma nessuno rispondeva, idee, pensieri affollavano la nostra mente, le storie più macabre sorsero in noi come fiori in primavera. Il caos regnava in quel piccolo atrio finché un omettino basso e raggrinzito comparve da dietro la porta: era il Rettore. Quella figura così piccola e apparentemente insignificante aveva tutto il potere incentrato nelle sue mani. Noi facevamo domande e i suoi collaboratori ci agguantavano e ci zittivano e ci privavano di quella poca dignità che conservavamo; entrammo nel suo ufficio buio ma accuratamente ordinato e ci disponemmo in fila, immobili. A lunghe falcate il rettore ci passava davanti, andando

avanti e indietro e ci spiegò la situazione che regnava in città. Seguimmo il tutto in silenzio, increduli, per la prima volta fieri. Il bidello, che insieme a noi aveva assistito alla "conferenza stampa" del rettore, ci accompagnò nelle nostre stanze ad indossare la divisa di Martinitt. Uscimmo svelti, riuscendo a sentire quella tensione che gravava sulle nostre teste; ad ogni passo un'incertezza, ad ogni passo quell'occhio del destino che ci scrutava.

L'arrivo al Comitato fu più normale del previsto ma nonostante ciò ci muovevamo circospetti. Il caporale organizzò cinque gruppi di bambini, ognuno dei quali fu inviato in una zona diversa di Milano. Fummo scortati da cinque soldati fino alle nostre postazioni dove constatai che gli insorti erano in difficoltà; dovevano portare un dispaccio urgente al governo provvisorio. Ricevetti il mio primo biglietto, il primo biglietto della mia storia. Correvo felice, attento più che mai, mi muovevo tra le barricate come una gazzella. Ero ansioso, mi aspettavo austriaci da tutte le parti pronti a spararmi ma invece non c'era nessuno. Lo pensai troppo presto, perché, appena abbassai la guardia, un proiettile partì da un angolino sfiorandomi il viso. Mi nascosi sotto un carretto. Ero spaventato, impaurito, adesso i proiettili volavano di fronte a me, non sapevo come schivarli ma proprio quando il panico mi stava assalendo vidi Luca in quell'inferno.

Era accovacciato a terra, sembrava così indifeso... in quel momento il sangue mi salì al cervello e non capii più nulla. Urlai il suo nome all'infinito ma lui non rispondeva allora decisi di essere io ad andarlo a prendere. Corsi verso di lui, temevo il peggio perché lui non si muoveva. Cominciò a piovere, sembrava che anche il cielo fosse in lutto. La pioggia scendeva inesorabile e mi inzuppava tutto. Il bello della pioggia è che si può piangere senza vergognarsi delle lacrime che ti rigano il viso. Lo abbracciai e Luca finalmente si accorse della mia presenza e mi guardò. Spalancò i suoi grossi occhi marroni. Lo strinsi più forte a me, eravamo una cosa sola, ma proprio in quel momento, ingenuamente, non mi ricordai più dove fossimo. Sentii il colpo, il suo sangue copioso mi scaldava le mani e cadeva per terra, dove il fango, mescolato con la pioggia e il sangue di Luca, diventava

rosso. Urlava di dolore, ed io non sapevo più cosa fare. Ovunque guardassi c'era sangue.

Dovevo salvarlo per la nostra amicizia. Seppure stanco lo caricai in spalla e iniziai a correre verso l'orfanatrofio. Parlavo con lui convinto che potesse sentirmi: gli dicevo che l'avrei salvato e che ce l'avremmo fatta e che doveva stare calmo anche se sapevo che ciò non era possibile. In realtà ero io che dovevo stare calmo. Ad ogni passo sentivo il fardello del suo corpo gravare sempre più sulle mie spalle. Incerto avanzavo verso la mia meta... la mia guerra iniziava ora. Non conoscevo con esattezza la strada per l'orfanatrofio ma ero sicuro che il governo provvisorio fosse a due isolati da lì. Ero stremato ma non potevo fermarmi, mi sentivo sempre più debole e mi abbandonai. Caddi a terra e Luca ebbe un gemito. Dovevo rialzarmi per lui, per noi, ma non era facile. Cercai di fare leva sulle gambe ma caddi nuovamente: era la fine. Dovevo continuare e andare avanti; presi le poche energie che mi rimanevano e continuai verso il Governo Provvisorio. Il cielo si faceva sempre più nero e i fulmini squarciavano le nubi. Camminai per pochi minuti che mi sembrarono un'eternità. Non sapevo più ciò che mi accadeva di fianco. Mi sentivo come Cristo sulla via del calvario. Finalmente vidi la fine di quel supplizio, ma proprio sul varco caddi stremato per la terza volta. La terza caduta mi fece perdere i sensi. Ricordo solo grida di dolore e il nome di Luca che veniva pronunciato molte volte. Credevo di essere morto, finalmente arrivato nel paradiso, ma questo non poteva essere il paradiso perché faceva troppo male; alla fine mi risvegliai nell'infermeria dell'orfanatrofio. Riportavo diverse ferite alle gambe e alle braccia causate dalle troppe cadute. Cercai di sollevare quelle poche ossicine ancora intatte ma mi sentivo debole. Ogni giorno chiedevo di Luca ma mi dicevano che dovevo pensare a me. Passò un giorno e mi dimisero. Ottenni di essere esonerato dal compito a me assegnato di portaordini, per stare vicino a Luca. Giorno dopo giorno vidi il suo sguardo spegnersi, il suo carisma e la sua allegria andarsene. In aprile i fiori cominciarono a sbocciare e lui sfiorì.

Se ne andò dove sicuramente sarebbe stato meglio. La mia tristezza mi distrusse, passarono i mesi e io non miglioravo: urlavo nel sonno,

urlavo il suo nome, mi mancava più di ogni altra cosa. Passai i successivi mesi sulla mia amata collina. Guardavo tutto dall'alto, tutti. Il mio sguardo si perdeva in quell'intrigo di vie, mi gonfiavo di lacrime perché Luca non c'era più. Aveva lasciato un vuoto dentro di me che niente e nessuno sarebbe stato in grado di colmare, senza lui non era più vita. Ed è per questo che decisi di iniziare a scrivere un diario, iniziava così: "Era già passato un anno, eppure continuavo a guardare incessantemente quella lapide. Luca se n'era andato e non riuscivo a capacitarmi dell'accaduto..."

- ♥ MATTEO ALBINI
- ♥ ELENA COEN TANUGI
- ♥ GIANLUCA LIDERBANI
- ♥ SILVIA MADONNA
- ♥ ETTORE NAPOLI

#### SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO "MARIA MATER MEA"

##### Classe III

##### **Opera narrativa:** "Luca: il ragazzo delle barricate".

Allegati: **Doc. A.** Copia della richiesta di 24 orfani da parte del Governo Provvisorio. .... Risposta del direttore dell'Orfanotrofio....Copia della lettera di richiesta di orfani...

**Doc. B** . Relazione del Direttore dell'Orfanotrofio sullo stato disciplinare degli orfani, Milano, 29 aprile 1848 (prot. 202/1848)

## DOCUMENTO A

### Trascrizione dei documenti

1848/1849

#### **1a. Copia della richiesta di 24 orfani da parte del Governo**

**Provvisorio,**

**Milano, 24 marzo 1848 (prot. 137/1848).**

Governo Provvisorio

Al sig. Direttore dell'Orfanotrofio Maschile

E' pregata sig. Direttore di porre tosto a disposizione del Comitato di Guerra ventiquattro fra i più intelligenti dei suoi alunni allo intento che servano di messi in città per diffondere gli ordini dello stesso Comitato.

[24 marzo 1848]

Pel Governo Provvisorio

f. avv. Guerrieri

P. Fregelli

P. Litta

#### **- 1b. Risposta del direttore dell'Orfanotrofio alla richiesta inoltrata dal Governo provvisorio, Milano, 24 marzo 1848 (atti 137/1848).**

[24 marzo 1848]

Si destinino 24 orfani a cura del sig. Rettore. Dodici siano tosto inviati al Comitato sotto la scorta d'un commesso da scegliersi dallo stesso Rettore. Altri dodici siano a disposizione del Comitato stesso e servano allo scambio. Altro commesso starà quindi in pronto sostituito al primo e per condurre e ricondurre gli orfani.

C.P. Villa dir.

8

#### **2. Copia della lettera di richiesta di orfani da parte del Governo provvisorio, Milano, 25 marzo 1848 (prot. 139/1848).**

Governo Provvisorio

25.3.1848

Alla Direzione dell' Orfanotrofio Maschile

Fino a nuovo ordine vorrà codesta Direzione far trovare ogni giorno a disposizione del Governo e dei Comitati il solito numero di orfani che possano servire in qualità di messaggieri

D'ordine

Il Segretario

f. Broglio

## DOCUMENTO B

### - 22. Relazione del direttore dell'Orfanotrofio sullo stato disciplinare degli orfani, Milano, 29 aprile 1848 (prot. 202/1848).

Al sig. Presidente della Congregazione Provinciale

Non appena gli orfani vennero restituiti alle ordinarie loro occupazioni, dopo gli avvenimenti del marzo, dovetti riconoscere con sommo mio dispiacere come, mossi facilmente da mali consigli ed ingannati sulla natura e le conseguenze dell'avvenuta rivoluzione, di mala voglia si sottomettessero alle discipline del Luogo Pio.

Egli è per questo che invocai ed ottenni dalla compiacenza del sig. Presidente della Congregazione Provinciale che l'Orfanotrofio venisse visitato da due spettabili membri del Corpo stesso. I sig. vice-Presidente e Dep. Patrizio, si come ebbi già a riferire, adoperarono

23

tutti i mezzi d'insinuazione e persuasione per indurre gli alunni a prestare obbedienza ai superiori e ad osservare i regolamenti del Luogo Pio. Io profittai del momento per dirigere agli alunni un'ordinanza in cui indicavo corrermi obbligo di mantenere con ogni mezzo l'ordine dentro e fuori dello Stabilimento.

La speranza che tutto questo fosse per giovare all'uopo si è purtroppo dissipata. Le mie parole, le replicate mie uscite, le mie osservazioni non valsero a distruggere l'idea che col cangiarsi del Governo abbiano perduto forza le discipline vigenti e che i superiori non abbiano più diritto a volerle osservare. L'assunto non merita per verità seria confutazione, ma non è meno vero che siffatta erronea persuasione ha portato nello Stabilimento una condizione di cose alla quale io non posso provvedere senza il braccio vigoroso della pubblica autorità.

Invitato da me il sig. Rettore a presentarmi relazione formale colla proposta delle disposizioni che stimasse atte a riparare gli inconvenienti, produsse di fatto quella che in data del 28 aprile or ora scaduto mi reco a onore di qui unire.

Mentre che stava per farne soggetto di relazione all'autorità tutoria, mi giunse all'orecchio che alcuni orfani esprimevano il desiderio di venire immediatamente adoperati nel militare a servizio della Patria.

Ieri mattina io mi recai nel Luogo Pio ed invitai quelli che avevano esternato siffatta intenzione a farsi iscrivere nella sera stessa, presentandosi al sig. Rettore. Nello stesso tempo con lungo discorso mi sono studiato di mostrare agli alunni che si mancavano in piena forza tutti i regolamenti del Luogo Pio e che l'autorità era disposta ad adoperare i mezzi più rigorosi per farsi obbedire. Il modo con cui si comportò buona parte degli orfani nel resto della giornata, mostra che persistono nel proposito di non volere obbedire ai regolamenti se non

Dagli orfani che si sono dichiarati pronti al militare servizio, tratta il separato mio rapporto in data d'oggi al n...

Sicuramente deggio desiderare che una parte dei più grandi esca dal Luogo Pio, essendo maggiormente facile il dirigere quelli di più tenera età e sradicare dalle loro menti le false idee concepite. Vedo ad un tempo difficile che quelli che hanno l'animo di dedicarsi al militare servizio, vi possono essere ricevuti.

Lo stato dell'Orfanotrofio però richiede immediati e validi provvedimenti.

I commessi – maestri mi si sono presentati in corpo per dirmi che essi non sono più in grado di conservare l'ordine, e alcuni sono disposti a rinunciare l'incarico, anche per le minacce che loro si fanno.

Il sig. Rettore e il sig. vice-Rettore mi hanno replicatamente protestato che per le stesse ragioni non potrebbero continuare nelle proprie incombenze, se non quando fosse restituito lo spirito di obbedienza.

Io ho la mortificazione di vedere che tutte le mie cure (né so d'averne risparmiata alcuna) siano tornate vuote d'effetto. Anche il tentativo di ieri, che dichiarai agli alunni essere l'ultimo, mi convince essere venuto il tempo degli spedienti più energici.

L'espulsione degli orfani è di competenza della Direzione dello Stabilimento, alla quale corre soltanto l'obbligo di darne notizia all'autorità provinciale, giusta il n. del regolamento superiormente approvato.

In questo momento però non saprei ricorrere a tale misura, che male estendesi a molti, ove non siasi sicuro di vederla eseguita senza

24

contrasto e senza spiacevoli conseguenze, ciò che punto non posso assicurare ove non siano ad un tempo adottate misure di precauzione.

Io sono persuaso che per ristabilire la disciplina deggiono essere necessariamente allontanati dallo Stabilimento i seguenti orfani:

1° Gaggini Carlo

2° Vismara Elia

3° Garbagnati Pietro

4° Verga Enrico

5° Cattaneo Giuseppe

6° Alessandro Giovannoni

7° Broglio Giuseppe

8° Tettamanti Gaetano

9° Stribich Giuseppe

10° Trotta Luigi

Gli orfani Gaggini, Verga, Cattaneo, Broglio e Garbagnati Pietro sono tra quelli che si vogliono dedicare al servizio militare, secondo che si accenna nel rapporto d'oggi n.

Mi credo pertanto di proporre:

- 1° che gli orfani Vismara, Giovannoni Alessandro, Tettamanti, Stribich e Trotta siano immediatamente restituiti alle loro famiglie;
- 2° che gli orfani Gaggini, Verga, Cattaneo Giuseppe, Broglio e Garbagnati Pietro siano trasferiti alla Casa d'Industria, o là dove crede opportuno l'autorità tutoria (rimanendosi però a carico del Luogo Pio il mantenimento), in pendenza di riconoscere se siano capaci d'essere addetti alla milizia, con riserva di procedere in caso contrario anche per essi alla misura dell'espulsione.
- 3° che dall'autorità superiore si dichiari dovere in ogni parte osservarsi dagli alunni le discipline vigenti nelle materie religiose, scolastiche e disciplinari, che s'intendono pienamente conservate, venendo fatto obbligo al direttore di punire chi contravviene e di riferirne il nome alla superiorità pei più rigorosi provvedimenti;
- 4° che si dichiari come mai non verrà dato principio agli esercizi militari, se non quando sia pienamente ristabilita la disciplina nel Luogo Pio.

La di lei saviezza sig. Presidente ravviserà quali disposizioni possano occorrere onde gli ordini che verranno impartiti si mandino ad effetto pacificamente e con certezza di aver effetto.

1° maggio 1848

C.P. Villa

Sospeso in causa delle variate circostanze per le quali si conobbe potersi restituire la disciplina nel Luogo Pio almeno compatibilmente colle circostanze, senza ricorrere alle misure di rigore

4 maggio 1848

**- 23. Rapporto della Direzione dell'Orfanotrofio**